

L'INTERVISTA

Onida: toghe fuori dalle regole per le indagini sugli ex ministri

di MARIO AJELLO

ROMA - Professor Onida, il giudice Ingroia ha appena sostenuto che «è ingeneroso, come fa Monti, dire che ci sono stati abusi nelle intercettazioni». Lei che cosa ne pensa?

«Che non mi sembrano così infondate le parole del premier. E non è improprio l'uso di questa parola, abusi, alla luce delle tante pubblicazioni di conversazioni intercettate e delle ricorrenti fughe di notizie dalle procure».

La convince l'indagine sulla trattativa Stato-mafia, con tanto di bufala sulle telefonate a Napolitano?

«Quello che non mi convince è l'oggetto su cui si indaga, la cosiddetta trattativa. Se trattativa vi fosse stata, e se avesse avuto gli oggetti di cui si è parlato (si pensi al 41-bis), sarebbe qualcosa che necessariamente avrebbe coinvolto i vertici dello Stato, cioè i Ministri. Ma allora, se ci sono sospetti sui Ministri di allora, come Mancino e Conso, l'indagine dovrebbe essere rimessa al Tribunale dei Ministri perché si tratterebbe di reati ministeriali. Indagare gli ex Ministri per presunte false dichiarazioni, che peraltro riguarderebbero i fatti sostanziali dei quali si sta parlando, mi sembra un modo di aggirare la regola, secondo cui i reati ministeriali sono

perseguibili solo con la procedura prevista dalla Costituzionalità. Fra l'altro, mi domando: quale è la giustificazione giuridica delle intercettazioni discrete direttamente nei confronti di Mancino (e che hanno causato anche la intercettazione «casuale» del Presidente della Repubblica): le presunte false dichiarazioni? Ma se queste dichiarazioni riguardano la famosa trattativa, siamo sempre lì, il vero oggetto dell'indagine sono reati ministeriali. Se un'indagine non appare seguire le regole, è legittimo il dubbio che essa sia animata da ragioni politiche.

Nel sollevare il conflitto di attribuzione presso la Consulta, Napolitano ha ragione o ha torto?

«Non sono d'accordo con il mio amico e collega Zagrebelsky, il quale ha criticato questa iniziativa presidenziale. Napolitano si è mosso all'interno delle sue prerogative: postosi il problema delle famose intercettazioni, è corretto chiedere che nel dubbio e nel dissenso circa la procedura da seguire si invochi l'intervento del Giudice costituzionale. Zagrebelsky comunque fa una critica di opportunità, dice che sarebbe stato meglio evitare di rivolgersi alla Corte costituzionale. Nella sostanza, l'oggetto del contendere è l'adozione di una procedura che escluda, o invece di una che non escluda, la divulgazione delle conversazioni, come avverrebbe con il ricorso all'udienza. Ma la questione più rilevante è un'altra.

Quale?

«Queste intercettazioni si inse-

riscono in una indagine che riguarda in definitiva, come ho detto, l'ipotesi di reati ministeriali. E su questo, la Costituzionalità, nell'articolo 96, è chiarissima: le indagini che riguardano i ministri per gli atti compiuti nell'esercizio delle loro funzioni non possono essere condotte dalle procure. Vanno affidate al tribunale dei ministri, che ha un tempo breve per compiere le indagini, e poi deve chiedere alla Camera o al Senato l'autorizzazione a procedere.

I pm non sono stati attenti al formalismo della legge?

«Non si tratta di formalismo. E' una regola costituzionale.»

La Consulta darà ragione al Colle, secondo lei?

«Questo non posso saperlo. Sono stati finora solo due i casi, uno nel 1981 e l'altro nel 2005 ai tempi di Ciampi. In entrambi i casi, il capo dello Stato ha avuto ragione.»

La avrà anche stavolta?

«Questo non è detto. C'è un altro caso che si può ricordare, quello di Francesco Cossiga che, da ex presidente della Repubblica, nel 2004 si rivolse alla Consulta per rivendicare la sua tesi sulla estensione della irresponsabilità del Presidente per atti compiuti durante il mandato. Cossiga si rivolse alla Consulta per contestare la decisione della Corte di cassazione che aveva ritenuto sindacabili alcune dichiarazioni di Cossiga ritenute estranee al

l'esercizio delle funzioni presidenziali. La Consulta non accolse la tesi di Cossiga. Per quanto riguarda il caso odier- no, non mi pare che nel conflitto manchi la parità delle armi».

Secondo lei, al di là della vicenda del Quirinale, è una priorità quella di fare la legge sugli ascolti?

«E' un tema importante quello delle intercettazioni, così come lo è quello delle norme anti-corruzione: temi che si sono trascinati per troppo tempo. Ora, con il nuovo governo, si può sperare di arriva-

re ad una soluzione equilibrata. Che tenga conto, in materia di intercettazioni, delle esigenze delle indagini penali e del diritto alla riservatezza delle persone, nonché del diritto di cronaca e dei suoi limiti costituzionali.»

Crede davvero che la legge si farà?

«Il ministro Severino ha la competenza e la determinazione giuste per proporre, come mi pare stia facendo, soluzioni equilibrate e per portare in porto anche questa riforma.»

Sulle norme anti-corruzione però si sta stentando.

«E' evidente che serve una legge severa per combattere i fenomeni di corruzione. Qui il problema è l'attuale "strana" maggioranza parlamentare, in cui la convergenza non è il punto di arrivo di un percorso condito da subita, dai partiti, come uno stato di necessità. A mio giudizio, al fondo di molte nostre difficoltà sta il fatto non c'è ancora in Italia una destra seria. La cui esistenza farebbe bene, e non solo nel campo della giustizia, sia alla stessa destra sia alla sinistra».

© RIPRODUZIONE BISERVATA

*La competenza
del Guardasigilli
può favorire
l'intesa sugli ascolti*